

Questione morale A Catanzaro un valzer di mazzette

Catanzaro. In questi giorni, in un'aula del tribunale, si sta celebrando un processo a molti amministratori della città — democristiani e socialisti — imputati (alcuni tra loro hanno anche già trascorso alcuni mesi in carcere) di reati molto gravi: si va dalla concussione plurigravata all'interesse privato in atti d'ufficio, dalla violazione della legge che regola il finanziamento pubblico ai partiti all'associazione per delinquere. La magistratura sta procedendo celermente, ed è giusto che sia così perché il processo deve giudicare uno scandalo dai risvolti inquietanti, che chiama in causa la tanto conosciuta questione morale; una storia anche squallida, di tangenti e di corruzione che ha trascinato sul banco degli imputati un vicesindaco, più di un assessore, altri funzionari del Comune, professionisti affermati, il segretario regionale amministrativo della DC.

Lo scandalo, come sempre avviene in simili vicende, ha anche un nome. È stato infatti battezzato «caso Castororo». Un appellativo che è tutto un programma. Difatti ad un programma davvero aureo pare si dedicassero con metodicità, anima e corpo, quegli esponenti della giunta di centro-sinistra i quali, secondo l'accusa, erano riusciti a scure la tasca di un costruttore locale decine di milioni in cambio della celere approvazione, e senza intoppi burocratici, di una lottizzazione. La lottizzazione chiamata, appunto, Castororo.

Gli organi di informazione, in verità, si sono occupati, sinora, ben poco del processo (con rare eccezioni), e tra queste «l'Unità» che ne ha già scritto ampiamente. Cronache di periferia che non meritano risalto? Questa opinione va nettamente contrastata. Il processo di Catanzaro, infatti, è un avvenimento quasi inedito per la messa di informazioni che si sono potute apprendere sulla disinvoltata pratica di intralazzo che caratterizzava l'amministrazione comunale. Dall'istruttoria, dal dibattimento e anche dalle confessioni di alcuni imputati, si è ricavata una fotografia impressionante di esponenti politici impegnati non già ad amministrare nell'interesse pubblico ma freneticamente volti ad ingrossare i conti bancari personali e le casse delle correnti di partito.

Tutto cominciò quando il costruttore della lottizzazione, perseguitato dalle continue e sempre più esigenti richieste di tangenti e mazzette da parte degli amministratori, decise di rivolgersi alla magistratura raccontando ogni particolare. «Voi siete duro d'orecchie — gli diceva il capo dell'

ufficio urbanistica — se non mollate i soldi non avete la concessione. Se non olate bene le ruote non otterrete mai alcuna autorizzazione». E il costruttore, che temeva di veder andare in fumo i suoi progetti, pagava. Pare che abbia sborsato quasi duecento milioni in contanti, più assegni in bianco e cambiali. Sentite quali argomenti usava, per intascare la mazzetta, il vicesindaco socialista Fantalone Pisano. «Voi siete duro d'orecchie — gli diceva il capo dell'ufficio urbanistica — se non mollate i soldi non avete la concessione. Se non olate bene le ruote non otterrete mai alcuna autorizzazione». E il costruttore, che temeva di veder andare in fumo i suoi progetti, pagava. Pare che abbia sborsato quasi duecento milioni in contanti, più assegni in bianco e cambiali. Sentite quali argomenti usava, per intascare la mazzetta, il vicesindaco socialista Fantalone Pisano. «Voi siete duro d'orecchie — gli diceva il capo dell'

rente. Pagai in contanti due rate di sei milioni e, l'ultima, di otto, in prossimità dello svolgimento del congresso provinciale». Non era da meno l'avvocato Raimondo Garcea, democristiano, imputato, il quale spesso tornava alla carica con un convincente ritornello: «Più si ungono le ruote, più si cammina».

Il campionario è quasi inesauribile. Gli incartamenti processuali costituiscono una rappresentazione ineguagliabile. La palma per la regia più bella tocca però al vicesindaco. Questi doveva farsi consegnare la mazzetta dal costruttore, ma aveva paura di trabocchetti. Così pensò di caricarlo sulla sua automobile, percorse parecchi chilometri senza meta per le vie di Catanzaro e, solo quando fu certo che nessuno lo avesse seguito, si fermò nei pressi di piazza Duomo e acchiappò la borsa con 50 milioni in contanti. Alla fine, quasi per scusarsi, disse al costruttore: «Adesso andiamoci a prendere un caffè». Mazzettaro ma gentile.

Tangente dopo tangente, la lottizzazione prendeva così corpo. Ogni tanto i lavori si bloccavano perché quei gentiluomini di assessori chiedevano altro «ollo» per gli ingranaggi. Altrimenti...

Che fece il sindaco? Gli consigliò di andare dal magistrato? Neppure per sogno. Gli promise che avrebbe rivolto un rimprovero al vicesindaco. Punto e basta. Quanto distanza tra Catanzaro e Torino, tra questo sindaco e l'onesto Novelli. Enorme distanza se, come è venuto fuori dall'ultima udienza, la storia delle mazzette continuò anche per altri appalti. A Catanzaro tutto questo marò si è continuato a venire fuori. A Catanzaro. Ma in quante altre amministrazioni comunali il sistema delle mazzette è pratica quotidiana?

Sergio Sergi

L'attacco scientifico e programmato alla riforma sanitaria ha per obiettivo la sua distruzione

Quando a pagare è il più debole

L'iniziativa dei comunisti a Roma dove si pagano anche le medicine - L'immorale «tassa sulla salute» - I ticket servono solo ad appesantire la spesa - La singolare contraddittorietà delle misure governative - Sprechi, ingordigie, disonestà, inefficienze

Una petizione popolare è stata lanciata dal PCI romano perché il governo Castororo non la gratuità delle prestazioni farmaceutiche e delle analisi cliniche eseguite fuori dell'ospedale. La «taglia sulla salute» insaprita con un decreto del primo luglio di quest'anno, viene giudicata immorale perché fa ricadere sulle persone malate una spesa già coperta dalle tratte sulla busta paga dei lavoratori e sulle pensioni. Essa viene giudicata immorale, inoltre, perché il risparmio assicurato dai tickets è praticamente annullato dall'appesantimento degli oneri burocratici necessari a riceverli. Dovendo pagare medicine ed analisi, inoltre, il cittadino torna a gravare sull'ospedale e nelle case di cura convenzionate per malattie di scarsa importanza e per tutte le situazioni in cui cure e controlli debbono essere proseguiti a lungo arrivando

a determinare, nel tempo, un aggravamento ulteriore della spesa sanitaria. Il discorso della petizione mette in luce a questo punto la singolare contraddittorietà delle iniziative del governo. Mentre si giustificava la scelta dei tickets parlando di risparmio e di rigore esso decideva infatti di aumentare il prezzo dei farmaci, di mettere a carico del servizio sanitario nazionale la spesa relativa ad un grandissimo numero di medicine «inutili o dannose» escluse in precedenza dal prontuario terapeutico e di rimandare, anziché integrare, la spesa di sostituzione relativa al codice di comportamento cui dovrebbero attenersi i medici per prescrivere solo le analisi effettivamente necessarie (il cosiddetto protocollo diagnostico).

Che cosa dire, a questo punto, di un governo che co-

Petizione popolare per ripristinare la gratuità delle medicine e delle analisi

A Roma e nel Lazio a differenza che nelle altre Regioni, dal primo giugno le medicine si pagano per intero a causa delle gravi carenze della Giunta Regionale. È una situazione insostenibile che rischia di protrarsi ancora per lungo tempo. In un'indagine condotta in alcune città di provincia si è constatato che, per pagare le medicine per cura e, come sempre, sono meno disesi a subire di più gli oneri della spesa. La nuova «taglia» è stata messa sul diritto alla cura e delle radiografie e 100% per ogni ricetta medica. L'impoverimento della popolazione, della giustizia sociale fissata nella legge di riforma sanitaria della nostra Repubblica sono stati in un po' di polvere proprio da chi avrebbe dovuto con le tratte sulle buste paga, ciò che lo Stato spende per la salute.

CHIEDIAMO ALLA GIUNTA REGIONALE

- un intervento straordinario urgente che ripristini la gratuità delle medicine e delle analisi;
- il decentramento immediato alle USL dei controlli e dei pagamenti delle farmacie.

CHIEDIAMO AL GOVERNO

- Di ritirare il decreto che, dal primo luglio, ha imposto nuovi tickets e aumentato quelli già esistenti;
- di riprendere al Parlamento l'abolizione di tutti i tickets sulla salute;
- di coprire gli sprechi e programmare con rigore e giustizia insieme ai comuni e alle regioni la spesa sanitaria.

Federazione romana del PCI

Una petizione del PCI romano contro la taglia sulla salute

Con l'iniziativa dei sindaci emiliani (che per evitare il blocco dei servizi sanitari ordineranno assunzioni straordinarie e urgenti nelle USL) e con quella dei comunisti romani si riapre una battaglia che si annuncia aspra per l'attuazione della riforma sanitaria, contro i sabotaggi e le ostilità frapposti in questi anni dai governi.

A Roma e nel Lazio i cittadini sono costretti a pagare le medicine: si va avanti così dal 1° di giugno perché la giunta regionale ha deciso, inadempiendo nei confronti dei farmacisti. Lunghe file, sacrifici, danni economici, disagi: tutto sulle spalle dei cittadini, degli anziani. E chi è più

E intanto il governo fa assumere «in deroga»

ROMA — Il governo ha definito illegittima l'iniziativa presa dalla giunta regionale dell'Emilia Romagna, e dai sindaci di questa regione, di procedere ad assunzioni urgenti e straordinarie che mettano in grado di assicurare i servizi indispensabili. Una decisione clamorosa e drammatica presa per evitare che la giunta regionale della proibizione imposta dal governo a sostituire il personale che, per qualsiasi ragione, lascia il servizio.

Ma nella stessa giornata di ieri la «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato un secondo decreto di Fanfani che autorizza i ministri di Stato a procedere ad assunzioni in deroga alla legge finanziaria.

Così, in Emilia Romagna, e in tante altre regioni, la gente può anche non essere curata e gli amministratori incuranti non hanno il codice penale, ma nello stesso tempo si consente, tanto per fare qualche esempio, al ministero della Difesa di assumere un generale di brigata; a

quello della Giustizia di assumere in deroga potremmo continuare. Senza dubbio (ma, forse, non tanto) le deroghe sono state concesse assecondando esigenze giuste, necessarie e documentate.

Alla drammatica decisione dei sindaci e degli amministratori emiliani si risponde, invece, convocando una riunione interministeriale alla quale — informa Palazzo Chigi — ha partecipato anche il ministro della Sanità, Renato Altissimo. L'instanza su questo particolare fa pensare, in verità, che c'è stato al massimo un incontro tra il Fanfani e l'Altissimo (chiamato a gestire il ministero della Sanità) dopo che il suo partito, il PLI, aveva votato in Parlamento contro la riforma sanitaria. E che cosa si è deciso in questa riunione, dopo aver definito illegittima la decisione degli amministratori emiliani? Che il caso sarà preso in esame soltanto quando la Re-

Le trattative arenate sul problema della riduzione

I tessili ad un passo dalla «rottura»: domani confronto decisivo

Gli imprenditori hanno tentato di cambiare le carte in tavola sostenendo di aver sbagliato i calcoli - Riprendono le lotte nelle fabbriche



Una recente manifestazione dei tessili per il contratto

ROMA — Fino a ora i comunicati dei tessili sono sempre stati piuttosto prudenti: «chiamiamo...», «denunciamo» e così via. Un linguaggio che volutamente ha evitato i toni duri, rissosi perché la Fulla, il contratto dei tessili, aveva fatto fare conti con una controparte estremamente variegata al suo interno, piena di contraddizioni, se non di fronte impredicibile. L'estremismo verbale, dunque, avrebbe avuto come unico risultato quello di riunificare il fronte imprenditoriale, avrebbe consentito alla Federtessile di riciclare i propri dissenzi.

Questa linea ha ispirato tutta la lunga trattativa, anche nei momenti più difficili, quando sembrava che la rottura fosse vicinissima. E con una certa sorpresa dunque che si legge la dichiarazione diffusa ieri dalla compagnia Nella Marcellino, segretaria della organizzazione unitaria: «Quando è avvenuto nella trattativa di ieri (l'altro ieri, n.d.r.) è di una gravità senza precedenti. Anche affermazioni così poco diplomatiche, insomma, danno il senso che ormai la trattativa per il rinnovo del contratto dei tessili ha preso una brutta piega. Una piega che se non corretta già da domani, quando le parti torneranno a riunirsi, potrebbe portare alla «rottura» definitiva. E il contratto slitterebbe, per forza di cose, in un'ipotesi di rottura».

Ma vediamo cosa è successo nell'ultima riunione. Le premesse, a dir la verità, erano incoraggianti. Fulla e Federtessile avevano già raggiunto accordi trascritti sul testo del nuovo contratto — su straordinari e flessibilità. Restava da affrontare il nodo dell'orario. E vero che su questo punto si sono avvertiti anche i confronti delle altre categorie, ma dopo un primo scambio di battute sembrava che una mediazione fosse raggiungibile. Senza entrare nel dettaglio dei problemi tecnici, le parti si sono trovate quasi d'accordo sulle quaranta ore di riduzione per i turnisti, la differenza era minima per i lavoratori dell'abbigliamento, c'era la disponibilità a discutere su come recuperare le festività abolite e via di questo passo.

All'improvviso, dopo una breve pausa la delegazione imprenditoriale si è ripresentata al tavolo delle trattative, con toni provocatori e minacciosi, tanto lontani dal clima che si era riusciti a instaurare. Senza fornire altre spiegazioni la Federtessile ha detto che tutto ciò di cui si era discusso fino ad allora sulla riduzione doveva essere cancellato. Il motivo? Sembrava che gli imprenditori avessero sbagliato i conti. Senza tenerne conto, visto che da quasi due anni, da quando hanno lanciato la crociata sul costo del lavoro, non c'è un discorso di industriale che non sia corredato da tabelle e numeri. Comunque sia, i tessili hanno sostenuto di essere incappati in errore. La riduzione — questa è stata la loro nuova posizione — si sarebbe pure potuta realizzare.

E ora, cosa succede? Il sindacato è piuttosto esplicito: «lunedì quando — su richiesta della Federtessile — ricominceranno le trattative, gli imprenditori tornano alle loro posizioni di partenza, oppure non se ne fa più nulla. La Fulla vuole arrivare a stringere sul contratto prima di tutto un contratto qualsiasi. E se la situazione non muterà i lavoratori sono disposti ad andare anche a settembre. Intanto, dopo l'incontro di ieri sono ripartite nelle fabbriche le battaglie per i contratti. Questa categoria, insomma, tutto è meno che «logorata».

Stefano Bocconetti

Lo spazio per rifondare la RAI c'è. Usiamolo

ROMA — Intervista a Walter Veltroni dopo le fatiche del convegno del PCI sulla RAI degli anni 80: per trarne un bilancio, per sapere quali sono i prossimi appuntamenti, come si andrà avanti su una linea che vede il partito allungare lo sguardo su quello che ci riserva il mondo delle comunicazioni di massa, ma lavorando già oggi per preparare la riforma della RAI, i resoconti dei giornali, ha scambiato opinioni con molti di coloro che hanno partecipato al convegno. Per prima cosa gli chiediamo di dire, fuori d'ogni diplomazia, se è soddisfatto di come sono andate le cose.

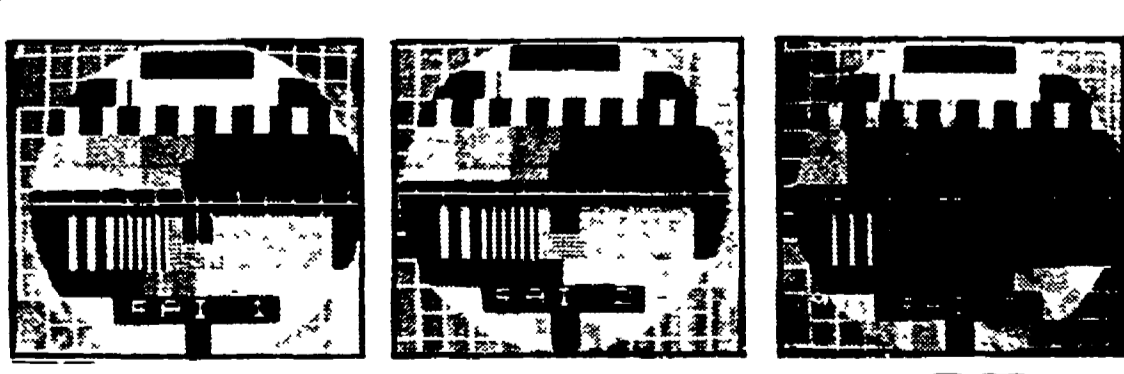
«Non c'è dubbio — risponde Veltroni — che per noi è stato un successo. Per la quantità e la qualità della partecipazione che costituisce pur essa un dato politico; per l'attenzione verso le nostre indicazioni; per l'andamento del dibattito, dal quale sono venuti riconoscimenti convinti alla validità e alla novità di una nostra impostazione, che ha saputo saldare la denuncia con la proposta. Ma penso che sia stato soprattutto un successo per la RAI. Il convegno ha consentito di realizzare convergenze importanti su due punti centrali: il riconoscimento della gravità dell'attuale condizione della RAI e la crucialità di questo problema; l'individuazione di alcune linee di trasformazione che si possono praticare subito. Per l'azienda è un'occasione da cogliere».

— Parallela al convegno si è aperto un dibattito sull'«Unità», provocato proprio da un tuo articolo. Non è che stiamo rifondando il tema RAI?

«Io penso che aprire ogni giorno il giornale del Partito e trovarvi qualcosa di buono e interessante sui temi della comunicazione è un fatto molto importante, che ci riscatta da forme di marginalizzazione del passato. Mettere al centro della discussione la RAI, come governarla, come liberarla dall'abbraccio soffocante dei partiti significa che c'è consapevolezza del nuovo che emerge dalle nostre proposte; che siamo un grosso punto di riferimento; che si avverte sottile ma recente Comitato Centrale la priorità del problema RAI non è uno slogan o soltanto una buona intenzione».

— C'è stata molta attenzione al convegno per gli interventi di Martelli (PSI), Fanfani (FDP), Battistuzzi (PLI), Orsello (PSDI). Hanno fatto discorsi tutt'altro che formali. Che giudizio ne dai?

«Il convegno non l'abbiamo organizzato per fare della propaganda, ma per delineare i contenuti di una nuova riforma della RAI e individuare le forze di un nuovo schieramento riformatore non limitato ai partiti, ma esteso alle forze aziendali, agli utenti. Non si può dimenticare che c'è la questione di come garantire il diritto dei cittadini all'informazione in un sistema comunicativo che sta subendo sconvolgimenti profondi. Certo, quando si riapre il



Intervista a Veltroni dopo il convegno PCI

Lo spazio per rifondare la RAI c'è. Usiamolo

dialogo su un tema che ha visto posizioni e comportamenti così divaricati, si ricomincia con fatica. Ma abbiamo ricominciato a dialogare. Nel discorso di Martelli abbiamo colto tre affermazioni significative: 1) che la RAI è il sistema informativo rappresentativo di importanza e rilievo istituzionali; 2) che l'azienda deve essere liberata dal controllo dei partiti; 3) che le comunicazioni di massa costituiscono un sistema organico, e come tale esso va affrontato».

— Ci sono però anche punti di serio disaccordo.

«Ci sono cose che non condividiamo e

sulle quali occorrerà ancora discutere e confrontarsi. Non è praticabile, ad esempio, la strada di una proroga dell'attuale contratto di licitazione in attesa di rifare tutte le regole del gioco. Sono due le nostre obiezioni: 1) l'azienda ha bisogno di un governo nella pienezza di poteri, che avvii il nuovo all'interno già da oggi; 2) dalle forze politiche deve venire subito un segnale che ribalti le logiche del passato. Questo segnale deve essere rappresentato dal rinnovo del consiglio e dal ripristino della legalità del servizio pubblico, per una RAI non con qualche padrone in più, ma con molti padroni in meno. Ancora c'è da discutere e anche qui le posizioni sono divergenti — sulle sedi e i modi di governo dell'intero sistema della comunicazione. Resta il problema politico posto dal convegno: se le forze politiche avranno l'intelligenza e la capacità di raccogliere la sfida, lo sviluppo approntando un quadro legislativo efficace, ciò che sino ad oggi non è stato per responsabilità delle forze di maggioranza. Ma il dialogo è riaperto e ritenuto utili i contributi che sono venuti dai rappresentanti di tutti i partiti presenti. L'assenza di esponenti del partito della DC è incomprensibile: da loro si aspetta, tutto sommato, qualche cenno di novità».

— Tu insisti molto sulle proposte del PCI per l'azienda e sulle novità della nostra elaborazione. Le vuoi sintetizzare?

«Noi vediamo essenzialmente tre territori di impegno: 1) ricostituire l'unità dell'azienda; 2) metterla in grado di produrre; 3) farne una frontiera avanzata sul campo delle nuove tecnologie. Però anche l'azienda deve ormai venir fuori con una capacità progettuale. Non le mancano le forze e le competenze. Interventi come quelli di Fichera e Forcella testimoniano di una coscienza diffusa di quanto sia importante, quello che noi abbiamo chiamato il «new deal» della RAI; e di quanto sia vasta la convergenza su quelle che debbono essere le linee di sviluppo di una azienda che non solo deve essere capofila nel campo della produzione audiovisiva, ma deve diventare il volano di tutta la nostra industria culturale nel quadro di una politica di governo unitario del sistema. Dobbiamo saper guardare lontano e sapere che la qualità della presenza pubblica nel campo della produzione audiovisiva di massa è un fatto decisivo per lo sviluppo del paese. E infatti abbiamo in cantiere già altre iniziative: in inverno una conferenza nazionale dei lavoratori RAI, incontri e convegni di studi nel 1984, l'anno di Orwell. Noi sappiamo — il convegno ce lo ha confermato — di poter raccogliere, lavorando in questo modo, con questa ispirazione, la speranza delle forze migliori della RAI — da quelle laiche a quelle cattoliche — e le attese degli utenti».

Antonio Zollo